

La scuola a Palermo: voglia di futuro

di Maurizio Muraglia

Reportage

Oltre il *chaier de doleance*

“Tranne poche lodevoli eccezioni, in Sicilia non si pensa ai giovani. Educati alla mortificazione in ogni momento della loro vita sociale, i nostri ragazzi crescono senza che si provi a farne dei cittadini. Non hanno diritti, non ricevono stimoli, non sono inseriti in alcuna prospettiva. (...) Solo qui, qualunque cosa succeda al mondo, la storia è rimasta intrappolata in una dipendenza assistita senza futuro” (Amelia Crisantino, *Repubblica* ediz. di Palermo, 21.1.2007).

Questa riflessione proviene da un'insegnante. E se da un lato merita di essere assunta quale rappresentazione della realtà siciliana, dall'altro autorizza, per contrasto, a ritenere straordinario l'impegno quotidiano della scuola a svincolarsi dal destino che sembra segnare lo sviluppo dell'Isola.

La scuola palermitana, con tutta evidenza, riproduce e semmai amplifica i tratti regionali. Alle grida di dolore che si levano per le carenze strutturali in cui versano gli istituti palermitani corrisponde ogni giorno la constatazione del proliferare di iniziative, di progetti, di attività capaci di costruire cittadinanza e, auspicabilmente, competenze culturali. L'ossimoro è palese. È di quest'anno l'allarme lanciato dagli operatori della scuola e dalle organizzazioni sindacali per il taglio di fondi praticato dal Comune di Palermo nei confronti delle scuole primarie e secondarie di primo grado. I dirigenti scolastici di alcuni istituti si sono autoconvocati per rendere pubblico lo stato di pesante disagio in cui le scuole si sono venute a trovare nel momento in cui è divenuto impossibile garantire il diritto allo studio con l'attribuzione delle supplenze. È stato messo in discussione persino l'acquisto di materiali di facile consumo che rendono possibile una vita scolastica appena decorosa.

Lo stato penoso dell'edilizia scolastica

cittadina è sotto gli occhi di tutti. Gran parte degli edifici che ospitano bambini e studenti, a Palermo, presenta un avanzato stato di degrado o di inadeguatezza in ordine alle norme di sicurezza. I bambini che trascorrono gli inverni al freddo e al gelo o i ragazzi costretti a peregrinare da un'aula all'altra al cambio dell'ora rappresentano adeguatamente la condizione in cui versa la scuola palermitana, per non parlare degli edifici destinati ad uso abitativo che i privati concedono in affitto agli enti locali per adibirli ad istituti scolastici. E il *chaier de doleance* potrebbe continuare.

Un osservatorio contro la dispersione

Ma a Palermo chi opera nella scuola non si piange addosso. La sinergia con gli enti locali continua, l'impegno educativo, con le unghie e con i denti, non demorde. Si è consapevoli di quanto avesse ragione Don Milani quando sosteneva che l'unico problema della scuola consiste nei ragazzi che perde. A Palermo di ragazzi se ne perdono, eccome. Eppure anche su questo terreno si annida una contraddizione paradossale. Palermo vanta da vent'anni un'attività di monitoraggio sistematico della dispersione scolastica che è stata capace di costruire un modello valido anche per le altre province siciliane e non solo siciliane. L'artefice di questo modello è Maurizio Gentile, psicologo, responsabile dell'Osservatorio per la dispersione scolastica dell'Ufficio scolastico provinciale di Palermo. “Siamo tra i pochi in Italia – afferma – che possiamo contare su un monitoraggio sistematico della dispersione scolastica degli alunni siciliani e degli alunni stranieri. I dati che ogni anno raccogliamo costituiscono la base per stimolare da un lato gli enti locali e dall'altro le scuole a produrre gli interventi atti ad arginare il fenomeno. Ma le risorse a nostra disposizione sono veramente esigue”.

Gentile è consapevole che il fenomeno degli abbandoni e della dispersione è fortemente legato alle condizioni di svantaggio socio-culturale di molte famiglie. Per questo l'Osservatorio da lui diretto ritiene necessario tenere sotto controllo anche la frequenza dei bambini nella scuola dell'infanzia statale, che purtroppo nel capoluogo siciliano è tutt'altro che generalizzata. "Sono 21.457 gli alunni gli iscritti nella scuola dell'infanzia a Palermo e provincia – continua Gentile – e la percentuale di non frequentanti va dall'8% del primo anno, al 4% del secondo anno, al 3% del terzo anno. Siamo convinti che esista un'alta correlazione tra successo formativo e frequenza scolastica a partire dai tre anni".

Stando ai dati dell'Osservatorio, in vent'anni l'insuccesso scolastico delle alunne e degli alunni palermitani – risultante dei dati relativi ad evasioni totali, abbandoni e bocciature – è sceso dal 6,1% allo 0,92% nella scuola primaria, dal 23,2% all'8,28% nella scuola media e dal 20,5% al 16,2% nella scuola superiore. Il forte abbattimento del dato relativo alla scuola di base fa emergere con chiarezza lo sforzo prodotto a quel livello di istruzione che fino al primo di settembre del 2007 era l'unico obbligatorio. Non si esagera nel definire "eroico" l'impegno della scuola di base a Palermo, negli ultimi vent'anni. Dirigenti e insegnanti non soltanto hanno fatto fronte a tutte le difficoltà strutturali già richiamate, ma hanno dovuto "subire" i tentativi di riforma che si sono succeduti in questi dieci anni. È di tutta evidenza che le scuole fornite di una solita progettualità educativa sono state capaci di ricondurre le riforme alla sapienza pedagogica e didattica di cui erano portatrici. Per le altre scuole si può parlare di vero e proprio disorientamento se non di sbando.

L'impegno per l'inclusione e la cittadinanza

Bisogna tenere conto peraltro anche della sempre più massiccia presenza di

extracomunitari, provenienti soprattutto dal Bangladesh, dallo Sri Lanka, dalla Tunisia, dal Marocco, dalla Cina, dal Mozambico e dal Ghana. Negli ultimi cinque anni il loro numero è praticamente raddoppiato e l'Osservatorio tuttavia registra percentuali di dispersione più elevate rispetto agli alunni locali: nella scuola primaria l'insuccesso dei bambini stranieri è tre volte superiore a quello dei bambini palermitani.

Anche a questo livello le scuole fanno quel che possono con le risorse di cui dispongono. Sono tanti i progetti che favoriscono l'integrazione, ma è evidente che le scuole da sole non possono risolvere il disagio sociale che segna la vita delle famiglie abitanti nei quartieri più periferici della città. "Noi cerchiamo di fare da pungolo alle istituzioni – sostiene Gentile – perché facciano la loro parte nel sostegno alle situazioni di vita più pesanti. Sappiamo bene che anche gli enti locali soffrono dei tagli finanziari che essi stessi subiscono, ma è proprio nella ristrettezza che devono emergere le scelte politiche prioritarie. E queste a Palermo non mi pare che vadano nella direzione dell'inclusione e del sostegno ai più deboli".

La partita decisiva dell'inclusione si gioca nella scuola di base. È lì che occorre costruire cittadinanza e che occorre costruirla attraverso la cultura. Gli insegnanti a Palermo si danno un gran da fare nella realizzazione di progetti capaci di creare sensibilità per la cultura della legalità e per la conoscenza del fenomeno mafioso. Sono tantissime le attività che mettono i bambini a contatto con personaggi come Peppino Impastato, Libero Grassi, per non parlare ovviamente di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Si può considerare febbrile l'attività posta in essere dalle scuole per produrre il decondizionamento previsto dall'art. 3 della Costituzione, che assegna alla Repubblica il compito di rimozione degli ostacoli alla costruzione di una cittadinanza consapevole.

Ma si è consapevoli che non basta.

Reportage

Non basta lavorare sull'antimafia, sulla legalità e sulla cittadinanza se non si incide sulle competenze culturali. È la scuola del mattino, la scuola del curricolo che rischia, a Palermo come altrove, di diventare la "cenerentola" del fare scuola quotidiano. Il che vuol dire affrontare il tema della "dispersione occulta" che, specialmente nel biennio delle superiori, connota il rendimento degli studenti palermitani. Il 33,1% degli studenti del superiore è attestato in debito formativo, ma se si limita l'osservazione ai primi due anni lo stesso dato s'impenna a dismisura. La popolazione studentesca degli istituti tecnici e professionali palermitani è fortemente segnata da deprivazione culturale e demotivazione radicale. Tenere a scuola questi studenti è un'impresa titanica. L'innalzamento dell'obbligo pone una sfida impossibile alle scuole superiori e l'ultimo quinquennio di riforma del secondo ciclo – riforma sempre annunciata ma mai realizzata – ha prodotto un boom delle iscrizioni ai licei che mette questi istituti nelle condizioni disperate di dover accogliere un numero di studenti superiore alla loro ricettività. Negli ultimi mesi è stato lanciato l'allarme anche dall'Ufficio scolastico regionale: a fronte dei tagli di cattedre prodotti dal ministero si rischia, nei licei, proprio nell'anno che avvia l'innalzamento dell'obbligo (l'a.s. 2007-2008), di formare delle prime con trentatré o trentaquattro alunni. Ed è di tutta evidenza che in simili condizioni fare una scuola inclusiva è compito proibitivo.

Ripartire dai progetti, ma il curricolo?

Eppure le buone pratiche non mancano, anche se si concentrano soprattutto sul versante dei progetti. A dare un'occhiata generale a quel che succede nelle scuole palermitane, ci si imbatte in una vivacità progettuale straordinaria. Le scuole, dalle primarie alle secondarie di secondo grado, mobilitano studenti per le iniziative più disparate. Si va dalle

iniziative legate alla cultura antimafia, a quelle riguardanti la storia e le tradizioni locali, per non parlare di quelle legate al volontariato, all'orientamento professionale, alla salvaguardia ambientale, all'animalismo. Ci sono bambini e ragazzi che grazie ai progetti della scuola di appartenenza si danno al teatro, alla musica, alla danza, allo sport, all'informatica, al cinema. Ci sono classi che studiano i processi di produzione del sale e dell'olio, che vanno a studiare i fiumi, i boschi, gli ecosistemi del nostro territorio.

Tantissime di queste esperienze avvengono al mattino e, a quanto sembra, sono gratificanti, nel senso che i bambini e i ragazzi, messi a contatto con l'extra-scuola, con l'attualità, con il contemporaneo, con il visibile, il toccabile dell'esperienza concreta vissuta nel territorio mostrano entusiasmo e paiono dimenticare la fatica e, talvolta, la noia, dell'altra scuola, quella che si farebbe se, quella mattina lì, non fosse stata predisposta un'altra attività.

Questa è la ricchezza e questo però è anche il problema. È il problema di una vera e propria *schizofrenia pedagogica*, di due vere e proprie scuole che convivono: quella bella ed entusiasmante che accarezza e quella brutta e noiosa che dovrebbe attrezzare culturalmente. Sembra troppe volte una convivenza nel senso della giustapposizione piuttosto che dell'integrazione. Si vuol dire che, per quanto indubbiamente le esperienze formative cosiddette "extra-curricolari" intercettano un bisogno di cittadinanza e gli insegnanti in esse impegnati facciano un gran lavoro, spesso mal riconosciuto e mal pagato, c'è però qualcosa che non quadra ugualmente. A fronte di questo gran lavoro sulla pace, sulla legalità, sull'ambiente, sulla solidarietà, sull'accettazione delle diversità, non solo i livelli di uscita dei nostri studenti al termine degli studi non collocano la scuola siciliana ai primi posti nelle competenze forti (quelle, per intenderci, di carattere linguistico, scientifico, matematico, storico), ma i

giovani siciliani non sembrano brillare per cultura della legalità e spessore di cittadinanza, proprio come suggeriva la citazione posta ad inizio di questo contributo.

Riqualfi care l'offerta formativa

E allora, considerata la discutibile qualità complessiva dei comportamenti sociali diffusi nel capoluogo siciliano, per i quali basta rimandare alle cronache dei giornali locali, che nesso c'è tra questo fi brillare di attività delle scuole e la loro capacità di costruire profili formativi capaci di misurarsi con la complessa realtà del nostro tempo e di produrre cambiamento? Che cosa serve alle scuole palermitane, in altri termini, per formare bambini e studenti colti e cittadini? Come è possibile consentire allo straordinario capitale di esperienze extrascolastiche messo in campo delle scuole di generare teste pensanti e capaci di far voltare defnitivamente pagina a queste terre?

Interrogativi pesanti, soluzioni molto problematiche. Certamente è difficile pensare che, al di fuori di una mobilitazione significativa delle istituzioni, la scuola palermitana possa produrre il cambiamento auspicato. Ma sarebbe altresì troppo comodo scaricare tutte le responsabilità sui contesti sociali ed istituzionali. C'è un compito che attende le scuole, ed è quello, probabilmente, di riequilibrare lo sforzo pedagogico e didattico nella direzione di una riqualficazione culturale ed epistemologica dell'offerta formativa.

Sappiamo di scuole che, sempre più frequentemente, riducono il numero dei progetti a favore di un utilizzo dei pur esigui fondi nella direzione di un potenziamento dell'uso formativo delle discipline. È un buon segnale. È il segnale, forse, della consapevolezza che è necessario uno spostamento verso la formazione di competenze di cittadinanza innervate dalla cultura e dai saperi. Ma una simile transizione passa solamente da un'interpretazione

dell'autonomia scolastica come volano della ricerca didattica nelle scuole. L'auspicio è che le istituzioni, nazionali e locali, sappiano sostenere adeguatamente l'attività di ricerca delle scuole autonome anche attraverso una formazione in servizio sempre più sistematica e qualificata, con il coinvolgimento degli enti accreditati, ivi incluse le associazioni degli insegnanti che dispongono di uno straordinario capitale di esperienza e di ricerca. L'auspicio, in altri termini, è che chi governa la scuola riesca ad essere all'altezza della scuola.



Maurizio Muraglia

*Insegnante di scuola secondaria superiore
Presidente Cidi Palermo*